

# Il fenomeno del volontariato nel mondo: alcune facce del suo valore

Gian Paolo Gualaccini

Consigliere CNEL e Coordinatore dell'Osservatorio sull'Economia Sociale del CNEL

ggualaccini@cons.cnel.it

## 1. Il volontariato nel mondo: un fenomeno in crescita

Mi sembra particolarmente importante in questo anno 2011 che è l'Anno europeo del Volontariato fare una riflessione profonda su questo fenomeno evidentemente in crescita in tutto il mondo.

Uno studio della John Hopkins University pubblicato nel 2004<sup>1</sup> rilevava che nei 32 Paesi oggetto della statistica circa 140 milioni di individui svolgevano un'attività gratuita nel corso dell'anno, equiparabili a 20 milioni di lavoratori full time e corrispondenti al 12 % della popolazione adulta.

“Il volontariato è azione gratuita. La gratuità è l'elemento distintivo dell'agire volontario e ciò lo rende originale rispetto ad altre componenti del terzo settore e ad altre forme di impegno civile” (principi fondanti della Carta dei valori del volontariato). Oggi basta aprire qualunque quotidiano per scoprire come il fenomeno sia ovunque nel mondo in crescita. In molte scuole in Italia si comincia addirittura ad “insegnare” il volontariato e l'ISTAT (dati 2008<sup>2</sup>) ci dice che la propensione degli italiani a svolgere attività di volontariato è triplicata nell'arco del quindicennio compreso tra il 1993 e il 2008. Evidentemente l'esperienza del volontariato pesca in qualcosa che è comune a tutti gli uomini. È da notare, infine, che per quanto riguarda il prossimo censimento dell'ISTAT sulle istituzioni non profit (relativo al 2011) che avrà inizio nella primavera del 2012 – e i dati saranno disponibili nell'estate 2013 – la base di unità istituzionali non profit rilevata (quindi non solo volontariato) è di oltre 450.000 unità, più del doppio rispetto alle 221.000 unità non profit censite nel 1999.

## 2. Perché occorre misurare il volontariato

La ricerca CNEL-Istat su “La valorizzazione economica del lavoro volontario nel settore non profit”<sup>3</sup> è la risposta ad un interrogativo che da tempo numerosi esponenti del settore (e non solo) si stavano ponendo: è possibile valorizzare anche economicamente l'attività di volontariato che ha già un valore intrinseco per i milioni di volontari che la fanno ma anche per la società che la riceve? Questa è stata la sfida lanciata il 26 ottobre 2010 da Lester Salamon, Direttore del “Center for Civil Society Studies” della John Hopkins University (il più importante Centro di studio e di elaborazione a livello mondiale sull'economia sociale non profit), nel suo messaggio alla *II Conferenza Organizzativa dei Centri di Servizio per il volontariato* (CSV net), tenuta a Roma. In quella occasione, infatti, lo studioso americano aveva dato tre ragioni per le quali è importante misurare il volontariato. La prima riguardava la natura intrinseca del volontariato, alla stregua di qualsiasi altro “lavoro”; con questa certezza Salamon rispondeva a quella comunità statistica che considerava il lavoro volontario fuori dalla produzione economica e quindi dal suo trattamento statistico. La seconda ragione, che si ricollegava immediatamente alla prima, faceva seguito al fatto che “nel nostro mondo ciò che non viene contato, si pensa semplicemente che non conti” e, perciò, il volontariato doveva essere rivalutato da una seria misurazione, anche per il fatto che – e qui passava alla terza ragione – soltanto attraverso i dati, i numeri e le statistiche è possibile capire l'ordine di grandezza, la composizione e l'impatto che il volontariato ha sulla nostra società. Solo così si può conoscere il volontariato: mettendo a frutto con efficienza ed efficacia tutte le sue potenzialità.

<sup>1</sup> L.M. Salamon, S. Wojciech Sokolowski, and Associates (2004), *Global Civil Society: Dimensions of the Nonprofit Sector*, Vol.2, Kumarian Press.

<sup>2</sup> Istat (2009), *Indagine sulle famiglie multiscopo “Aspetti della vita quotidiana nel 2008”*, Roma.

<sup>3</sup> Cnel-Istat (2011), *La valorizzazione economica del lavoro volontario nel settore non profit*, Roma.

### 3. La ricerca Cnel-Istat: “la valorizzazione economica del lavoro volontario nel settore non profit”

Partendo dai dati del Censimento Istat delle Istituzioni non profit del 1999<sup>4</sup> (3,2 milioni di volontari) e da quelli relativi all'Ottavo Censimento dell'industria e dei servizi del 2001<sup>5</sup> da cui i volontari attivi nelle istituzioni non profit risultavano essere 3.315.327 unità, la ricerca (presentata al Cnel lo scorso 5 luglio) si articola in tre parti: la prima dedicata alla descrizione del ruolo del volontariato nel settore non profit e al profilo sociale dei volontari; la seconda rivolta a presentare le tecniche disponibili per misurare il volontariato e la terza indirizzata alla stima del valore economico.

Per risolvere i problemi di misurazione sul piano metodologico, l'Istat ha scelto di impiegare il metodo basato sul costo di sostituzione sui dati del censimento del nonprofit, anziché metodi diretti (che valorizzano in termini economici l'*output* del lavoro non retribuito attribuendo ad esso il prezzo di mercato di prodotti o servizi equivalenti da cui eventualmente si decurta il costo sostenuto per le materie prime) o indiretti (basati sull'*input*, cioè sul tempo dedicato al volontariato stimato sul piano economico come *costo opportunità* o come *costo di sostituzione*). In effetti, attraverso questa tecnica si valorizza l'attività di volontariato considerando i costi della funzione di produzione e assumendo ipotesi più verosimili di quelle su cui si fonda l'approccio del costo opportunità, e inoltre si dispone di una base informativa più ampia. In pratica, si assegna un valore economico al tempo offerto dai volontari, per ogni tipo di funzione che assolvono, in accordo con il costo che sarebbe necessario pagare qualora si acquistassero gli stessi servizi di mercato. Una seconda variante del metodo basato sul costo di sostituzione propone di assegnare la retribuzione di una professione “vicina” o comunque simile alla mansione che i volontari normalmente svolgono. Per ovviare alla carenza di dati e alle difficoltà della stima, sono state valorizzate le ore di volontariato con il salario “ombra” pari alla retribuzione lorda di un addetto impegnato nel campo dei servizi sociali e dei lavori di comunità.

<sup>4</sup> Istat (2001), *Istituzioni nonprofit in Italia*, Roma, Istat, Informazioni n. 50.

<sup>5</sup> Istat (2005), *8° Censimento dell'industria e dei servizi* - Roma.

L'applicazione del metodo del costo di sostituzione richiede come primo passo la determinazione dell'ammontare delle ore di volontariato prestate, da trasformare in unità di lavoro equivalente (ULA) attraverso la divisione dell'ammontare delle ore di volontariato per il numero di ore lavorative annuali pari a 1.824 (48 settimane lavorative per 38 ore lavorative settimanali), che in linea teorica equivalgono al numero di occupati a tempo pieno eventualmente da impiegare per svolgere le medesime attività dei volontari. A tale scopo, tramite le informazioni rilevate nell'ambito del censimento delle istituzioni nonprofit si è pervenuti ad una stima complessiva del tempo offerto dai volontari (nel 1999) pari a 701.918.839 ore, corrispondenti in termini di ULA a 384.824 unità (equiparabili a individui che lavorino full-time per 38 ore settimanali e 48 settimane lavorative annue).

Oltre alla stima delle ULA, l'applicazione del metodo del costo di sostituzione prevede che venga determinato il salario *ombra* teoricamente più appropriato per remunerare il lavoro volontario.

Nel dettaglio, per ogni settore di attività prevalente è stato calcolato il valore mediano della retribuzione dei dipendenti full-time: moltiplicando il valore mediano della retribuzione per le relative ULA si ottiene la stima del valore economico del volontariato pari a 7.779 milioni di euro (7,7 md €).

In termini relativi, questa stima corrisponde allo 0,7% del PIL, riferito al 1999 e, se sommata al totale del valore della produzione di tutte le organizzazioni nonprofit, condurrebbe a quantificare la ricchezza prodotta da questo settore in Italia al di sopra del 4% del Pil.

### 4. Il valore aggiunto della gratuità

Nella ricerca<sup>6</sup> l'Istat presenta poi un'applicazione empirica dell'indicatore VIVA (Volunteer Investment and Value Audit) che mette in relazione il valore economico del lavoro volontario (output) con le risorse utilizzate per sostenerlo (input) e cioè costi di gestione dei volontari, spese per la loro formazione, assicurazioni etc... Ebbene l'indicatore VIVA che misura quindi la redditività e il ritorno economico applicato al lavoro volontario è pari a 11,8 € per cui, in media, un euro rimborsato ai volontari corrisponde ad un ritorno economico di circa 12 €. Il volontariato è quindi una leva che per

<sup>6</sup> Cnel-Istat (2011), *La valorizzazione economica del lavoro volontario nel settore non profit*, Roma.

ogni euro investito ne restituisce 12 in benessere per la collettività. Produce “valore” umano, economico e sociale e conseguentemente fa risparmiare .

## 5. Il manuale dell’ILO (international labour organization): “manual on the measurement of volunteer work”<sup>7</sup>

È sicuramente molto importante notare che recentemente anche l’ILO si è posta il problema della misurazione del volontariato e ha preparato, dopo un lavoro di alcuni anni, un manuale “Manual on the measurement of volunteer work”, condiviso da tutti i Paesi aderenti all’ILO, con lo scopo di fornire linee guida ai Paesi che intendono misurare il lavoro volontario in termini di numerosità e caratteristiche dei lavoratori volontari e di valore economico del lavoro volontario.

## 6. I nuovi indici del benessere oltre il Pil

Da ultimo si osserva che nella discussione ormai a livello mondiale per trovare nuovi e più completi indicatori del benessere diversi dal Pil, il CNEL e l’ISTAT hanno lavorato insieme in tal senso predisponendo 12 domini (che daranno luogo poi ad una serie di indicatori) per la misurazione del benessere della società italiana<sup>8</sup>. Nell’ambito del dominio “Relazioni sociali” è emerso chiaramente quanto sia importante la propensione degli italiani a svolgere attività di volontariato. Sicuramente, infatti, la propensione dei cittadini di un Paese a fare attività di volontariato (dato che l’Istat è già in grado di calcolare) è segno di un Paese solidale e capace di bene comune e, a buon diritto, questa propensione aspira a diventare uno degli indici con cui misurare il vero benessere di un popolo. È giunta l’ora in cui politica e istituzioni riconoscano il valore del volontariato e lo sostengano adeguatamente come si sostiene un patrimonio prezioso capace di essere un formidabile e ineguagliabile costruttore di bene per tutti.

## Riferimenti bibliografici e sitografici

Cnel-Istat (2008), *Rapporto Cnel-Istat sull’economia sociale*, Cnel.

Cnel- Istat (2011), *La valorizzazione economica del lavoro volontario nel settore non profit*, Roma.

Istat (2005), *8° Censimento dell’industria e dei servizi - Italia*, Roma, Istat.

Istat (2001), *Istituzioni nonprofit in Italia*, Roma, Istat, Informazioni n. 50.

Istat (2009), Istat (2009), *Indagine sulle famiglie multiscopo “Aspetti della vita quotidiana nel 2008”*,

*La vita quotidiana nel 2008*, Roma

L.M. Salamon, S. Wojciech Sokolowski, and Associates (2004), *Global Civil Society: Dimensions of the Nonprofit Sector*, Vol.2, Kumarian Press

[www.cnel.it](http://www.cnel.it)

[www.misuredelbenessere.it](http://www.misuredelbenessere.it)

<sup>7</sup> International Labour Organization (2008), *Manual on the Measurement of Volunteer Work*, 18th

<sup>8</sup> [www.misuredelbenessere.it](http://www.misuredelbenessere.it)